



INTERVISTA A GÉRARD POMMIER

LA FORMAZIONE DELLO PSICANALISTA

Alessandra Guerra: Vorrei porLe delle domande sulla formazione dell'analista: quali sono i criteri fondamentali della formazione di uno psicanalista e perché?

Gérard Pommier: Senza dubbio, non sarò originale dicendo che la formazione dello psicanalista...

Alessandra Guerra: In relazione al problema della formazione, per come si pone in Italia, Lei è certamente originale!

Gérard Pommier: Il punto principale della formazione dell'analista è innanzitutto la sua analisi personale, ovvero il fatto che tenti di uscire dalla sua nevrosi o anche psicosi – ci sono degli analisti che sono dalla parte della psicosi. Perché a un dato momento della sua analisi un analista è preso dal desiderio dell'analista?

E' un punto che chiede di essere delucidato e su cui c'è sicuramente molto disaccordo. Tuttavia occorre innanzitutto dire che la maggior parte delle persone che sono diventate analisti volevano essere analisti prima di fare un'analisi per curarsi. Voler essere analista

faceva parte dei loro sintomi. E' un sintomo e - nella misura in cui essi divengono analisti – un sintomo incurabile d'un certo tipo. E' un sintomo incurabile voler curare gli altri! Quale strana idea è quella di voler curare!

Accade eccezionalmente che qualcuno facendo la sua analisi, senza aver pensato prima in modo specifico a diventare analista, abbia d'improvviso l'idea di volerlo diventare; ovvero, che qualcuno che svolge un qualsiasi onorabile mestiere – al contrario del mestiere dell'analista – a un dato momento della sua cura possa voler diventare analista; certuni lo diventano, ma è abbastanza raro. E' raro che un architetto o un pittore o un avvocato abbandoni il suo mestiere per diventare analista a causa della sua analisi. Ci sono degli esempi, ma piuttosto rari.

La maggior parte di coloro che vogliono diventare analisti hanno questo sintomo prima di cominciare. Sono nevrotici, hanno i problemi della loro vita e in aggiunta ad essi anche quello di voler curare gli altri. Nel percorso di una persona che inizia un'analisi c'è un momento di passaggio, un momento di "passe" si potrebbe dire, in cui l'analizzante è preso di colpo dal desiderio di diventare analista.

Questo momento di passaggio è un punto di disaccordo tra ciò che voglio dire io e ciò che sostiene la maggior parte dei miei colleghi: non esiste una specificità del desiderio dell'analista. Esso è un desiderio come gli altri che ha come particolarità il suo modo di

applicazione. E' un desiderio fondato sul desiderio in generale e che funziona a titolo di diniego di questo desiderio. C'è il diniego del desiderio del fatto che c'è il desiderio di fare una certa attività. Per esempio. molti pompieri che spengono il fuoco sono "ex" piromani, delle persone che vorrebbero appiccare il fuoco; un chirurgo è un "ex" torturatore; un pedagogo un "ex" pedofilo... Con questi esempi voglio dire che è sulla base di una rimozione del desiderio inconscio che il desiderio di una certa attività si manifesta. Ecco!

Si tratta della stessa cosa per il desiderio dell'analista, che non è specifico. Che cos'è il desiderio dell'analista? E' voler curare gli altri per non curare se stesso (curarsi di sé). Questo vuol dire che il momento della *passé*, il famoso momento del passaggio tra analizzante e analista, arriva generalmente nel momento in cui l'analista giunge ad analizzare il proprio desiderio edipico di curare gli altri. Piuttosto che continuare la sua analisi, si mette a voler analizzare gli altri. L'ho visto in tutti i miei analizzanti che sono diventati analisti: lo hanno fatto in un momento specifico della loro cura, lo hanno fatto più spesso non parlandomene, senza dirlo o dicendolo all'ultimo momento e ogni volta sono stato costretto a fermarli, a trattenerli, dicendo: «Lei non può proporsi come analista senza analizzare il Suo desiderio di analista».

La questione del desiderio dell'analista è interna alla psicanalisi di ciascuno e quella dipende dalla capacità dell'analista di fare in modo che il suo analizzante lavori su questo problema.

In un preciso momento di una cura c'è quello che chiamerei un impulso a volersi proporre come analista, vale a dire a curare gli altri. Se gli analisti arrivano ad analizzare il loro desiderio di diventare analisti, in quel momento si rendono conto che questo desiderio ha dei fondamenti edipici. E' sulla base del loro complesso edipico che vogliono lavorare come psicanalisti; non ci sono altre ragioni; non c'è motivo per pensare che gli analisti abbiano un desiderio a parte rispetto al desiderio della specie umana. Essi – a un dato momento – troveranno che la causa del loro desiderio di essere analisti è fondata, in un modo o nell'altro, sul complesso edipico. Dunque se arrivano ad analizzare quel punto, dovrebbero di norma non fare gli psicanalisti. Non dovrebbero farlo! Ma lo fanno lo stesso! Da qui un problema, il problema specifico dell'etica dello psicanalista, quello di fare qualcosa che non dovrebbe fare. Questo vuol dire che all'inizio c'è un desiderio di curare e nel momento invece in cui percepiscono che non dovrebbero farlo, c'è un desiderio di «non curare, sopra tutto». Nell'ambiente psicanalitico c'è questo modo di dire, molto diffuso: «Ciò che noi non vogliamo è innanzitutto curare». E' Freud che per primo lo ha detto, in una lettera a Fliess in cui scrive: «Soprattutto non voler curare». Questo vuol dire che l'analista cura giustamente proprio perché non vuol curare. Anziché occuparsi direttamente del sintomo egli ascolta il paziente, che parla di un'altra cosa rispetto al suo sintomo e dunque proprio non volendo curare cura.

E' fondato su una particolarità del desiderio dell'analista che tiene alla sua etica, poiché è un'etica del desiderio che in questo modo si realizza. Si tratta del primo e più importante punto della formazione di un analista: che gli analisti abbiano analizzato la ragione per cui vogliono diventare psicanalisti, anche non molto, dal momento che non si può analizzare completamente tutto, ma quanto basta per averne un'idea.

La conseguenza è che essi vogliono comunque comprendere perché lo fanno e così divengono dei gran lavoratori: gli psicanalisti lavorano molto per comprendere perché fanno quello che fanno. In realtà, per molto tempo nella loro carriera, non riescono a farsene la minima idea.

Quando si vuol lavorare per comprendere ciò che si fa non lo si può fare da soli. Da soli non si può lavorare. Dunque occorre obbligatoriamente lavorare con altri che hanno lo stesso problema di comprensione. Da ciò nasce – direi – la necessità delle associazioni degli psicanalisti. Le associazioni di psicanalisti sono delle associazioni che mettono alla prova la teoria spontanea di ciascuno. Quando un paziente parla e un analista ascolta, questo analista ha una teoria spontanea con cui prova a comprendere ciò che racconta il paziente. Una teoria spontanea per provare a comprendere ciò che racconta il paziente e una teoria spontanea per comprendere perché egli fa ciò che fa, due cose nello stesso

tempo. L'analista, quindi, ha una teoria spontanea ed è importante che gli analisti confrontino tra loro le diverse teorie.

Molto spesso gli analisti non ne parlano e fanno delle grandi teorie sull'oggetto piccolo a, sui nodi borromei, sui testi di Freud e via di seguito... Ma nel momento in cui si parla con loro della loro clinica, in quel momento, si parla delle loro teorie spontanee, che sono generalmente psicologia molto stupida. La teoria spontanea di un analista medio è psicologia di base, ordinaria.

E' importante che gli psicanalisti si raggruppino in associazioni che permettano di esplicitare le loro teorie spontanee e di creare la teoria psicanalitica, partendo dal confronto con gli scritti, i testi di altri psicanalisti e a seguire da quello con l'esperienza clinica degli altri. Ciò mette in evidenza il principio stesso della necessità dell'associazione psicanalitica per la cura psicanalitica. Dal momento che l'associazione è motivata dall'ignoranza dello psicanalista in merito al perché fa ciò che fa, essa è nella condizione di raccogliere ciò che può garantire la pratica di ciascun analista. C'è bisogno di ogni associazione per garantire la pratica di ciascun analista. Le associazioni degli psicanalisti hanno di conseguenza una funzione particolare per la formazione dello psicanalista.

Un analista non può dire che c'è una formazione solo se ha la sua analisi, non è vero. Quando non si ha che la propria analisi non si conosce che la propria nevrosi, ecco tutto! Giovani analisti, isterici ad esempio, vedono degli isterici ovunque. Se fossero ossessivi,

vedrebbero degli ossessivi dappertutto, ecc. Per avere idea della varietà dei casi clinici è necessario che la formazione non sia controllata solo con delle supervisioni, questo è il terzo punto necessario nella formazione dello psicanalista... Dunque non solo supervisioni ma lavoro teorico, produzione di articoli, che assicurano una forma di controllo non degli analisti ma della loro formazione, cosa del tutto diversa.

Chi compie degli studi di medicina, di psichiatria o di psicologia in definitiva non apprende la psicanalisi! La sua formazione di psicanalista risponde ad altri criteri. Ora se in più egli ha bisogno di un titolo di medico, di psichiatra o di psicologo e di altro, questo non riguarda la formazione dello psicanalista. E' in qualche modo un problema politico.

Per coloro che fanno medicina, tutto ciò che costituisce i loro studi soffoca il desiderio dell'analista.

Alessandra Guerra: La psicoterapia per definizione comporta l'obbligo di guarire; uno psicoterapeuta deve guarire, lo psicanalista, al contrario, dovrebbe essere guarito dal desiderio di guarire!!! E' la prima cosa che un analista dovrebbe imparare a fare.

Gérard Pommier: Cosa vuol dire guarire, guarire in che senso? Se è guarire nel senso medico, abituale del termine, certamente no! Ma

se è in un senso che ci appartiene, certo che si vede che i pazienti migliorano!

Alessandra Guerra: Secondo Lei il DSM è utile nella formazione di uno psicanalista?

Gérard Pommier: No, certamente no! Non è utile a nessuno, è utile per le aziende farmaceutiche, le compagnie di assicurazione, la contabilità dello Stato, tutto qua... E anche per eliminare gli psicanalisti. Questa è la funzione del DSM.

Alessandra Guerra: La formazione dell'analista è fatta anche per apprendere ad ascoltare senza categorie, tutte le categorie a cosa servono se non a impedire di ascoltare?

Gérard Pommier: Sì, sicuramente occorre fare attenzione a non essere estremisti, nel senso che c'è nella formazione psicoterapeutica una rimozione della psicanalisi, così come nella formazione del medico e nella formazione dello psicologo all'università. Non è specifico. Il sapere dello psicanalista è incongruente con qualsiasi altro sapere. Non c'è una specificità a questo proposito. La specificità delle scuole di psicoterapia è che esse impediscono di esercitare la psicanalisi laica, questa sì che è una specificità.

Alessandra Guerra: La ringrazio moltissimo per tutto quello che ha detto a proposito della formazione dello psicanalista, del DSM e la ringrazio del tempo che ha dedicato al Manifesto per la difesa della psicanalisi.

Parigi, 20 luglio 2011

Trascrizione dal francese a cura di Christine dal Bon

Traduzione a cura di Claudia Furlanetto